Gad Lerner e Laura Gnocchi, *Noi, Partigiani*

Temi e discussioni per la classe

Questo volume nasce da un progetto di ricerca storica e d'impegno morale dei giornalisti Laura Gnocchi e Gad Lerner, a cui l'Anpi nazionale ha aderito, mettendo a disposizione dei ricercatori il proprio archivio e soprattutto la propria anagrafe degli iscritti.

Ne è scaturito un lavoro collettivo, in cui i due curatori dell'opera hanno saputo incontrare, ascoltare e intervistare, su e giù per l'Italia, queste e questi splendidi partigiani, che hanno parlato di sé, ma anche dell'Italia e del mondo, con spontaneità e verità.

Sono tutte, è naturale, persone molto anziane, che hanno trascorso la giovinezza sotto il tallone orribile del nazifascismo e contemporaneamente hanno coltivato e invero un sogno: quello di un mondo di pace, libero dalla violenza, dal razzismo e dalle ingiustizie.

Questi "ragazzi", ormai ultranovantenni, hanno saputo conservare la speranza, il sogno e l'impegno.

A loro dobbiamo la Costituzione italiana, cardine della nostra democrazia e una tra le più complete d'Europa e del mondo.

Dalla Prefazione di Carla Nespolo, Presidente nazionale ANPI

Ivonne Trebbi

Galera, botte e torture, ma non ho parlato!

Nata ad Argelato (Bologna) il 31 gennaio 1928
Staffetta della brigata Venturoli
Nome di battaglia "Bruna"

Mi aveva arruolato il compagno Paiàn perché la mia famiglia, anche se eravamo solo poveri braccianti, si era data da fare nell'aiutare i soldati allo sbando dopo l'8 settembre.

Avevo meno di quindici anni, perciò mi parve naturale chiedere il permesso a mia madre. "Ivonne, ti rendi conto che, se ti prendono, ti uccidono?" furono le sue uniche parole. "Pensaci bene. Perché se ti dovesse capitare non devi assolutamente parlare."

Chi decideva di arruolarsi si assumeva una grande responsabilità: quella di non tradire i propri compagni a costo della vita. La lealtà era quindi una caratteristica fondamentale. Secondo te, quale altro valore era indispensabile per essere una/un partigiana/o?

Tosca Giordani

Il mio tema in classe sul nonno e Mussolini

Nata a Pedersano (Trento) il 27 luglio 1922
Staffetta della Brigata Pasubiana

Diventai partigiana in quarta elementare perché la maestra mi offese davanti a tutta la classe.

Un giorno la maestra ci diede da fare un tema su Mussolini, tanto per cambiare. Non si parlava che di lui, Mussolini fa questo, Mussolini fa quello. Tornai a casa, era sabato, e trovai i nonni. "Tosca, com'è andata a scuola?" "Bene." "Cos'hai di compiti?" "Sempre Mussolini, sono stufo di sentirlo nominare e non so cosa scrivere."

Mio nonno: "Ti spiego io cosa devi scrivere". Mia madre lo fulminò: "Fai silenzio e non parlare, sai cosa può succedere". Finimmo di mangiare e mio nonno, mentre mia madre non vedeva, mi fece segno di seguirlo.

Quale tratto della personalità di Mussolini emerge dal racconto del nonno di Tosca a pagina 76?

Carlo Smuraglia

Le molte anime della nostra Resistenza

Nato ad Ancona il 12 agosto 1923
Partigiano e volontario militare della divisione Cremona
Presidente emerito dell'ANPI

Devo ancora ricordare, con dolore, l'episodio che funestò la vigilia della Liberazione di Venezia, a cui ho partecipato. Eravamo alle porte della città quando un proiettile vagante colpì a morte un nostro capitano, forse quello a cui eravamo più affezionati perché indifferente al fatto che fossimo partigiani e non vecchi militari. A consolarci un poco fu solo l'incredibile spettacolo delle ore successive: i tedeschi che scappavano, gli italiani che uscivano per strada a riprendersi la loro libertà. La gente si abbracciava, cantava, fu una liberazione di anime. Ecco. Liberazione, nella mia vita, è sempre stata sinonimo di felicità.

Per Carlo Smuraglia, Liberazione è sinonimo di felicità. Cos'è per te?

Mario Candotto

La nostra è stata la prima Brigata Proletaria

Nato a Porpetto (Udine) il 2 giugno 1926
Operaio dei Cantieri navali di Monfalcone
Partigiano deportato nel lager di Dachau

Quando vado a parlare nelle scuole, faccio sempre la stessa premessa: “Ragazzi, quello che vi racconto è pura, pura verità. Ma se non l'avessi vissuto stenterei a crederci anche io”.

Il bilancio della mia famiglia è presto fatto. Due fratelli, Massimo e Renzo, morti in combattimento da partigiani. Il papà morto a Dachau, dov'era stato deportato insieme a me. La mamma morta ad Auschwitz, dove l'avevano deportata insieme alle mie sorelle Ida e Corinna. Con le quali mi sono ritrovato nella nostra casa di Ronchi dei Legionari finita la guerra.

Qual è l'episodio raccontato in questo libro che ti sembra più incredibile?

Iole Mancini

In via Tasso a interrogarmi fu Erich Priebke

Nata a Roma il 19 febbraio 1920
Brigata Garibaldi, Gap, staffetta

A quelli della mia generazione, e a quelli che dopo hanno voluto sapere, via Tasso è un indirizzo che mette i brividi. Era la palazzina romana che i tedeschi avevano trasformato in carcere e luogo di tortura per i partigiani. Io ci sono stata per dieci giorni tra maggio e giugno del 1944.

Nei mesi dell'occupazione nazifascista di Roma, l'edificio di via Tasso di cui parla Iole venne utilizzato come carcere dal Comando della Polizia di sicurezza. Cos'è oggi quello stesso palazzo?

E allora per me la parola “liberazione” ha significato davvero essere libera in tutti i sensi. Oggi mi sento delusa, molto, e a volte mi chiedo se sia valsa la pena che per realizzare questa Italia abbiano perso la vita tanti giovani, belli, intellettuali; però non ho nessun dubbio sul valore che la lotta ebbe per le donne. Il voto, la possibilità di studiare e lavorare. E voglio aggiungere una cosa: sono una donna di cent'anni che ha fatto la partigiana a venti. E che partigiana è rimasta per tutta la vita.

Considerando l'Italia di oggi, pensi che il sacrificio di tanti partigiani sia servito? Come sarebbe oggi l'Italia se non ci fosse stata la Resistenza?

Luciana Romoli

Ho fatto la Resistenza pensando a Debora

Nata a Roma il 14 dicembre 1930

Staffetta della Brigata Garibaldi della sesta zona di Roma Nome di battaglia "Luce"

La mia Resistenza iniziò a otto anni. E la prima volta che mi ribellai fu per aiutare Debora, la mia compagna di banco ebrea. Era il 1938, avevano appena promulgato le leggi razziali. Quella mattina, a scuola, la nostra insegnante non c'era e arrivò una supplente. Si presentò con la divisa fascista e per prima cosa ci chiese il saluto al Duce.

Poi iniziò a fare l'appello. Quando toccò a Debora Zarfati, che era già stata schedata come ebrea, l'insegnante disse: "Tu rimani in piedi". Poi la prese, la strattonò, la portò alla finestra e le legò le lunghe trecce alla corda con cui si tirava la tenda. Legò Debora con i suoi stessi capelli. Noi bambini (eravamo in trentasette) guardammo la scena attoniti, ma decidemmo di reagire.

Ribellarsi di fronte a un atto ingiusto come quello di cui fu vittima Debora è un grande atto di coraggio. Ti è mai capitato di assistere a un'ingiustizia e di aver reagito per difendere la vittima?

Ermeneildo Bugni

A Monte orino abbiamo fondato una repubblica

Nato a L'Aquila il 2 novembre 1927

Vicecomandante della divisione Modena e responsabile di zona Porta Santo Stefano nella Brigata "Irma Bandiera" di Bologna Nome di battaglia "Arno"

Dopo la guerra ricominciarono tempi durissimi. Un anno di ospedale perché il mio fisico era logorato. Mi iscrissi al Partito comunista, ma da parte dei dirigenti arrivarono accuse di settarismo. Riuscii a farmi assumere come operaio in una fabbrica metalmeccanica dove le condizioni lavorative però erano insopportabili, proprio come sotto il fascismo. L'ambiente era malsano. Nessuna sicurezza, solo in pochi erano dotati della maschera obbligatoria. Gli operai mangiavano, se andava bene, seduti sopra un sasso con il piatto in mano. Io cercavo di far capire ai colleghi che la Resistenza ci aveva dato dei diritti, che dovevamo protestare. Il risultato fu che mi licenziarono in tronco.

Dopo la guerra non per tutti i partigiani fu semplice ritrovare la propria vita. Secondo te in che modo aver lottato per un'ideale come la libertà può rendere difficile scendere a compromessi con

una vita normale?

Primo Sammarchi

Quelle grida dal binario 21

Nato a Milano il 2 gennaio 1933

Nome di battaglia "Pineo"

Non mi vengano a dire che a Milano non si sapeva niente del binario 21 e di chi c'era su quei treni piombati che trasportavano i deportati nei campi di sterminio. Si sentivano gridare, poveretti, i prigionieri. E, dopo la partenza, dalle fessure dei carri merci buttavano bigliettini nella speranza che qualcuno li raccogliesse e portasse l'informazione alle loro famiglie.

Hai mai sentito parlare del binario 21 della stazione centrale di Milano? Dov'erano diretti quei treni?

Mirella Alloisio

Così il generale nazista si arrese a un operaio

Nata a Sestri Ponente (Genova) l'11 novembre 1925

Staffetta, segreteria operativa del Cln Liguria Nomi di battaglia "Olga", "Marika", "Rossella"

Io cercavo di pensare con la mia testa. E qualcuno mi aiutava. Conobbi lo zio della mia amica del cuore, Germano Jori, un vecchio comunista che aveva già passato qualche anno nelle prigioni fasciste. Mi diede da leggere Maksim Gor'kij e Jack London. Io amavo quei libri, prima di allora ne ignoravo l'esistenza.

Qual è il ruolo dei libri nella tua vita e nelle scelte che compi?